

Assistenza domiciliare, ci sono i “paletti”

“Adi” impossibile da attivare per chi non ha le piaghe o il catetere: così il supporto ai caregiver sta venendo meno

SOS SANITÀ » IL CASO ALL’ASL

Per i malati salernitani allettati ottenere l’Assistenza domiciliare integrata è una vera e propria impresa. Perché l’Azienda sanitaria locale richiede, come requisiti imprescindibili, per far partire l’iter, o che il paziente abbia il catetere vescicale oppure le piaghe da decubito. O, in subordine, che abbia necessità dell’ossigeno, certificato da un piano terapeutico. In buona sostanza, chi è allettato ma non soffre di queste patologie di fatto non ha diritto all’assistenza prevista dall’Adi, nonostante non possa deambulare con le proprie gambe e abbia altri problemi, anche molto gravi.

Un vero e proprio controsenso, tenuto pure conto che sulla pagina web della stessa Asl non viene fatto proprio accenno al catetere e alle piaghe, come condicio sine qua non, per avere diritto all’Adi. Ma, al contrario, si precisa come l’assistenza sia «finalizzata ad assicurare alla famiglia della persona un reale supporto; migliorare la qualità della vita quotidiana e allontanare nel tempo il ricorso all’offerta residenziale; stabilizzare il quadro clinico della persona a seguito di dimissione ospedaliera; garantire la continuità assistenziale tra sistema sanitario, socio-sanitario e sociale; prevenire/limitare, dove possibile, il deterioramento della persona in condizioni di fragilità ». Invece nulla di tutto questo è garantito, perché di fatto tanti pazienti che avrebbero bisogno e diritto di essere assistiti, si trovano invece senza alcuna forma di sostegno, in quanto non presentano le caratteristiche che il medico che dovrebbe attestare la condizione di fragilità, attraverso una visita domiciliare, elenca telefonicamente come essenziali. Ma di cui non si trova traccia nelle pagine online dell’Asl, in cui si parla di Assistenza domiciliare.

Qualcosa, dunque, non va nel processo comunicativo tra l’Azienda sanitaria salernitana guidata dal direttore generale **Gennaro Sosto** e l’utenza. Perché da un lato si mette, nero su bianco, una cosa e dall’altro se ne fa un’altra. Andando a verificare sul sito dell’Asl, infatti, viene evidenziato come l’Adi sia rivolta a «persone in situazione di fragilità, caratterizzate dalla presenza di: una situazione di non autosufficienza parziale o totale, di carattere temporaneo o definitivo; una condizione di non deambulazione e di non trasportabilità

presso presidi ambulatoriali in grado di rispondere ai bisogni della persona; una rete familiare e/o formale o informale di supporto; condizioni abitative che garantiscano la praticabilità dell’assistenza, acquisite anche a seguito di azioni necessarie per il superamento di eventuali fattori ostativi (esempio: abbattimento di barriere architettoniche o altri particolari interventi di adeguamento strutturale, come nel caso di pazienti affetti da Sla e da altre gravi/gravissime patologie, al fine di rendere utilizzabili indispensabili presidi e ausili bio-medici di elevata tecnologia”»). Della necessità che l’utente debba necessariamente avere catetere vescicale o piaghe, nessuna menzione. Tanto più che viene pure rimarcato come l’Adi sia «un servizio socio-sanitario che viene effettuato presso il domicilio del cittadino mediante l’erogazione di prestazioni socio-sanitarie integrate» e che riguardi «specifiche prestazioni ed attività, sia di natura socio-sanitaria che sociale, quest’ultime a carico dei comuni». Scendendo nei particolari l’assistenza «prevede specifiche attività infermieristiche e di aiuto infermieristico, attività riabilitative/ abilitative/educative, di assistenza tutelare e di cura della persona, di natura psicologica e di cure palliative. Le prestazioni sanitarie - è sottolineato - sono rese da personale qualificato (medici, infermieri, tecnici della riabilitazione fisioterapisti, terapisti occupazionali, logopedisti) e sono quelle previste dal Piano di assistenza individuale. Prevede la presenza di uno o più caregiver (familiari o altre persone che si prendono cura)».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata